

Cultura

TI REGALO

La follia dei padri. La morte di un figlio. Segreti della propria sessualità. Una volta gli autori inventavano storie e personaggi. Oggi invece è il momento delle autobiografie. Il pubblico chiede l'esperienza di sentimenti vissuti. Gli scrittori rispondono. Ed è un bene

di **Tiziano Scarpa**

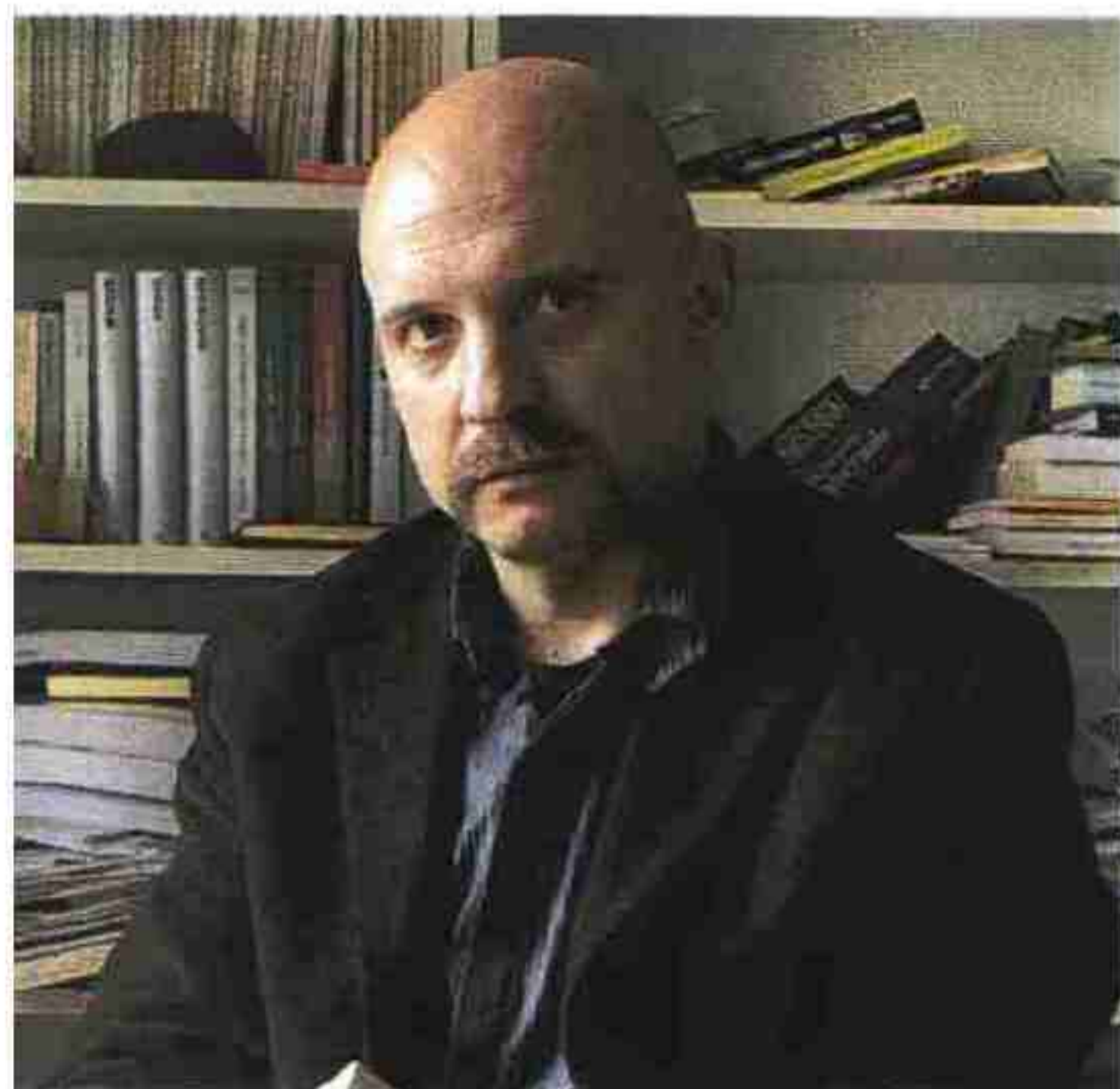
È scoppiata un'epidemia dentro e fuori dei libri. I focolai sono sempre più numerosi. Il morbo si chiama resoconto sentimentale, diario intimo, autobiografia. Le passioni realmente vissute dagli scrittori sostituiscono quelle dei personaggi inventati. Gli autori di libri parlano dei sentimenti che hanno vissuto, descrivono le emozioni che hanno sperimentato personalmente. Per alcuni è una malattia mortale della letteratura, per altri è un toccasana. Succede anche ad autori insospettabili. Chi se lo aspettava da Emmanuel Carrère un libro come "Un roman russe", appena uscito in Francia? Nei suoi romanzi precedenti, Carrère si era inventato uomini che perdono l'identità e diventano pazzi per essersi tagliati i baffi, militanti che riescono a reggere per decenni bugie enormi, padri pedofili al limite della verosimiglianza. Adesso invece si fa un autoritratto, racconta quanto lo angoscia la follia della sua famiglia. Nello stesso tempo l'americano Donald Antrim, autore di tre romanzi estrosi, ha tirato fuori "La vita dopo" (Einaudi), in cui fa i conti con la morte di sua madre e mette in piazza le sue ferite e i suoi traumi giovanili. Come mai? Forse per passare dalla «verifica-

bilità dell'esperienza emotiva» puramente immaginata, come diceva del suo libro precedente, all'esperienza che ha provato lui stesso con il lutto per la perdita della mamma. In ogni caso, gli autori nei libri ci mettono non solo l'ombelico, ma anche le viscere e il cuore. E il pubblico ha sempre più sete di sentimenti vissuti. Sarebbe riduttivo considerarla semplicemente una tendenza.

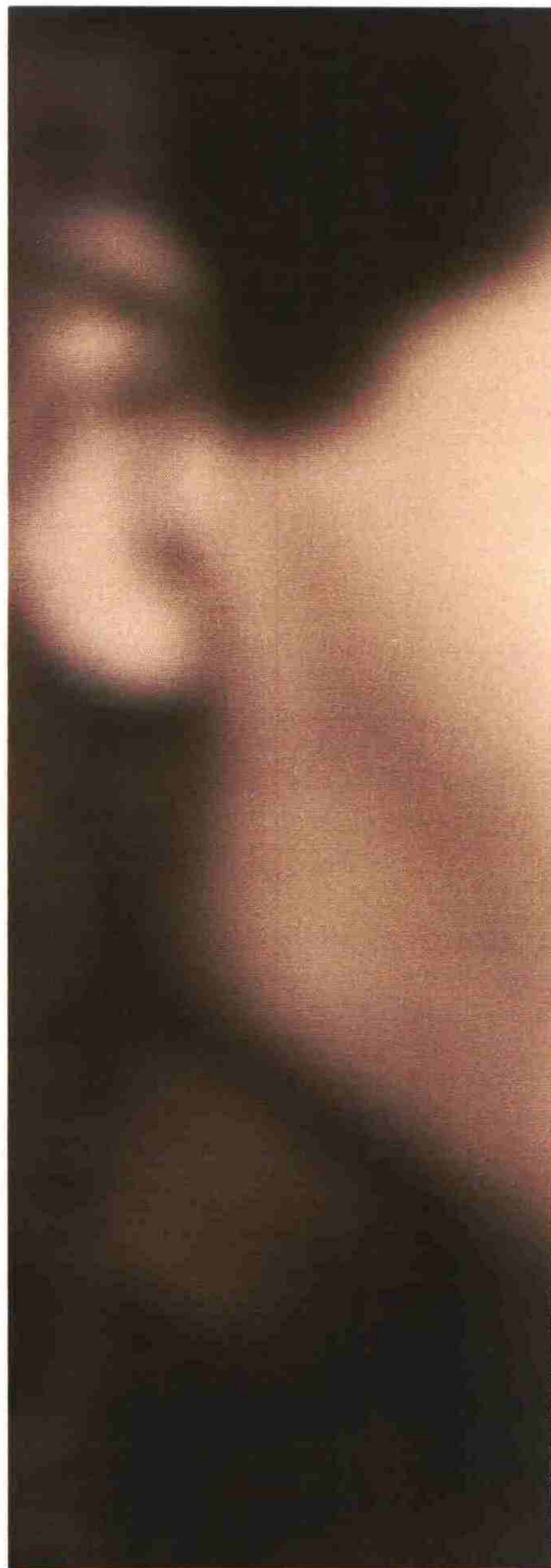
Consideriamo alcuni fra i casi letterari più letti e discussi nei mesi scorsi in Italia. Contengono decisivi elementi autobiografici: "Gomorra" di Roberto Saviano (Mondadori), "Troppi paradisi" di Walter Siti (Einaudi), "Tuttalpiù muoio" di Filippo Timi e Edoardo Albinati (Fandango), "Reduce" di Giovanni Lindo Ferretti (Mondadori), "I nuovi sentimenti" a cura di Romolo Bugaro e Marco Franzoso (Marsilio). Da dove vengono tutti questi cavalieri dell'egocalisse? Che cosa annunciano? Sta cominciando davvero un'epoca in cui dai libri pretenderemo soprattutto il racconto di un'emozione provata dall'autore, più che la sua fantasia?

Pensate a come potrebbe cambiare l'obiettività dei reportage, la narrativa dei testimoni, l'"osservazione partecipante" dei sociologi. Jack London vestito di stracci si era finto barbone in periferia di Londra ("Il popolo dell'abisso", edizioni Robin). Günter Wallraff si era truccato da immigrato ("Faccia da turco", Pironti). Fëdor Dostoevskij e Primo Levi sono stati deportati dove sappiamo. Ma fra questi due estremi (l'incurisione del reporter travestito e l'internamento), esiste anche una zo-

na di mezzo del coinvolgimento personale: andare a Mirabilandia con tua figlia di sette anni e la sua amichetta, come fa Francesco Piccolo in uno dei suoi imperdibili reportage nell'"Italia spensierata" (Laterza). In quel parco di diver-



Tiziano Scarpa. Nella foto grande: una modella al backstage di Milano Fashion Week 2007



L'espresso

